

AGENZIA INTERNAZIONALE FIDES – n. 3383 – 18 agosto 2000 – ni 468

Chiesa del 2000 - GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTU' – GIUBILEO DEI GIOVANI



Editoriale - [I giovani e la fede del Terzo Millennio](#) - 469
[In 700 mila col Papa, per "incontrare Cristo"](#) - 470
[Alla Porta Santa per rinnovarsi nello spirito](#) - 472
[Festa del Perdono al Circo Massimo](#) - 472
[Con i giovani di Vietnam e Mongolia, "dare Gesù all'Asia"](#) - 473
[Dal Laos: sì alla Toyota straniera, perché non al Vangelo?](#) - 473
[I giovani francescani operatori di pace tra le due Coree](#) - 474
[Taiwan, un ponte per la Cina e i non cristiani. "Il Papa meglio di un maestro"](#) - 475
[Cinesi di Hong Kong, commossi davanti all'Eucarestia](#) - 476
[Vescovo indonesiano e giovani americani celebrano Gesù](#) - 476
[Giovani africani ai loro governanti: "Per la pace imitate Giovanni Paolo II"](#) - 477
[Disabili mentali con Mons. Daucourt e Jean Vanier](#) - 478
[Mostra su "Pietro e Paolo. La storia, il culto, la memoria"](#) - 478
[All'Expo 2000 cantanti e missionari per i confini della terra](#) - 479
[L'etichetta vaticana sbriciolata dal mare di giovani in shorts](#) - 480

CHIESA DEL 2000 - XV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTU' – GIUBILEO DEI GIOVANI

Editoriale - I giovani e la fede del Terzo Millennio

A guardare l'oceano di folle a san Giovanni e in San Pietro, la sera del Ferragosto 2000, c'è da restare confortati: davanti alle sobrie previsioni degli organizzatori il giorno prima e alle paure di un "flop" giubilare, l'entusiasmo degli oltre 700mila giovani a Roma la dice lunga sul peso che la fede della Chiesa ha nel mondo giovanile, tante volte deprecato e guardato come un pianeta impenetrabile e ostico. La maggioranza di loro sono venuti seguendo il responsabile della parrocchia o del movimento, il prete, la suora che con loro danzavano la sera del 15 perché con loro spendono la vita tutti i giorni.

A guardare lo stesso oceano si resta pure intimoriti. Davvero questi giovani sono venuti perché credono? Nei giorni scorsi politici, giornalisti e accademici hanno espresso il dubbio che i papa-boys siano solo dei "boys" come tanti: vivono in branco, vanno a Roma come allo stadio, fanno incontri di catechesi, ma poi la sera e la notte la passano a ballare e a bere.

I 700 mila di ieri ballavano e bevevano (acqua) durante il giorno: gli idranti che bagnavano la folla non erano usati per fermare la violenza di hooligans, ma per rinfrescare la pazienza di chi aspettava il Papa come un padre. Lo slogan della Giornata diceva che l'appuntamento è "meglio" di una partita o di un concerto rock. Alla fine dell'incontro col Pontefice, in entrambe le piazze non si erano consumate né lattine di birra, né spinelli di canna. Davvero meglio di un concerto e di uno stadio.

A chi propone la droga liberalizzata, vale la pena ricordare che i giovani cercano non chi li accontenta, appiattendosi ai loro desideri. Essi cercano chi li ama, cercano una dignità capace di riscattare anche le situazioni più umilianti in cui molti adulti affogano i giovani. Giovanni Paolo II lo ha detto: "Non pensate mai di essere... numeri di una folla anonima. Ognuno di voi è prezioso per Cristo...., è amato teneramente, anche quando non se ne rende conto".

La domanda brutale del Papa ("Che cosa siete venuti a cercare... chi siete venuti a cercare?") ha spezzato ogni ambiguità. E la risposta "da stadio" dei giovani ("Ge-su! Ge-su!"), può far ridere qualche sofisticato intellettuale, magari cattolico, ma è una risposta sincera: questi giovani sono venuti a Roma per cercare Gesù Cristo. Nessuno svago o turismo culturale spinge a spendere la sera di Ferragosto, tradizionalmente spensierata, a pregare e cantare. Un giovane della Lettonia ha rischiato un attacco di flebite, dopo 3 giorni e tre notti di pullman in viaggio per Roma. I giovani di Hong Kong soffrono a non avere la doccia tutte le sere, ma la gioia di essere insieme agli altri cristiani è più grande: "Con voi qui ho incontrato Gesù", ha detto uno di loro all'inviato di *Fides*.

L'incontro personale con Gesù è il chiodo fisso di Giovanni Paolo II e la preoccupazione di vescovi, cardinali, educatori, cristiani convinti. Troppe volte il cristianesimo è stato presentato come una serie di leggine e regolette, come dei sentimenti, o una serie di "valori" che richiedono un po' di generosità, ma non la vita.

Per Giovanni Paolo II Gesù Cristo è la ragione del nostro stupore sul creato e sull'uomo. Ogni sentimento mistico, ogni lotta per l'ecologia o la giustizia trovano in Cristo forza e intelligenza completi. Il rischio del cristianesimo nel Terzo Millennio non viene dai giovani, ma da educatori appiattiti. Come i fautori della droga libera, parlano di sentimento, ma senza dire "per chi"; parlano di impegno ma senza dire "in nome di chi"; parlano di stupore senza dire "davanti a chi".

Il Papa, nella veglia di Ferragosto ci ha dato l'esempio: "Io, per primo, desidero dirvi che credo fermamente in Cristo Gesù nostro Signore". Il racconto della sua vocazione non era uno sfogo sentimentale, ma la testimonianza della propria vita affidata al Signore. La Chiesa del Terzo Millennio avrà un futuro vivo solo con questa riscoperta personale della fede e della testimonianza.

Bernardo Cervellera

In 700 mila col Papa, per "incontrare Cristo"

Roma (Fides) – Oltre 700 mila ragazzi e ragazze e un Papa visibilmente gioioso ed energico hanno dato inizio nel pomeriggio del 15 agosto al Giubileo dei Giovani. Il raduno è stato definito l'avvenimento più partecipato del Giubileo del 2000 e forse della storia di San Pietro. Giovani da 159 paesi del mondo hanno cominciato a raccogliersi dalla fine della mattinata nelle due aree stabilite: quella di san Giovanni, la cattedrale di Roma, per il saluto del Papa ai giovani romani e italiani; quella di San Pietro, per il rito di accoglienza ai giovani da tutto il mondo. Nel sole cocente di Ferragosto, quando la popolazione italiana, per tradizione, si rifugia sulle spiagge e sui monti, i 700mila giovani hanno affollato le due piazze per pregare, cantare, danzare. Il caldo era così bruciante che diversi giovani (600 secondo la polizia) sono svenuti, mentre l'impeccabile servizio dei volontari distribuiva bottiglie d'acqua e spruzzava la folla con gli idranti per un po' di refrigerio.

Verso le 18, l'arrivo del Papa a san Giovanni, in Papa-mobile climatizzata, ha scatenato l'entusiasmo della folla che roteava cartelli, cappellini, foulard, gridando slogan tipo "Giovanni Paolo!", seguiti dal battito ritmico delle mani; molti gli striscioni con frasi affettuose ("Il Papa è giovane come noi!"). Al saluto di due giovani romani, Luca e Simona, è seguito quello del card. Camillo Ruini e quindi quello del Papa. Nel silenzio a stento contenuto, Giovanni Paolo II ha ricordato la definizione di Roma come "città felice" ("O Roma felix") perché custodisce le memorie degli apostoli Pietro e Paolo che come "due olivi" e "due lampade", indicano la presenza di Gesù Cristo. "Questa testimonianza, ha detto il Papa, ... è viva ed è offerta al mondo, in particolare è offerta al mondo delle giovani generazioni!".

Invitando poi i giovani romani ad essere ospitali verso i loro amici venuti da tutto il mondo, il Pontefice ha augurato che "in questi giorni, ogni giovane [possa] incontrare Gesù, Colui che conosce il segreto della vera felicità".

L'incontro personale dei giovani con "il Grande Amico Gesù" è stato il ritornello continuo di Giovanni Paolo II: "Lasciate che Cristo regni nelle vostre giovani esistenze, servitelo con amore. Servire Cristo è libertà". A questi giovani, la cui età è pressappoco quella dei suoi anni di pontificato (e per questo sono soprannominati "i papa-boys"), il Pontefice ha ripetuto il manifesto del suo ministero pastorale: "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Aprite i vostri cuori, le vostre vite, i vostri dubbi, le vostre difficoltà, le vostre sofferenze, le vostre gioie e i vostri affetti alla sua forza salvifica e lasciate che Egli entri nei vostri cuori".

A questo punto l'assemblea è stata incontenibile, tanto che il Papa ha dovuto tagliare il suo discorso. Al suo posto, un dialogo improvvisato fra i giovani e il Pontefice. Mentre tutti gridavano "Viva il Papa! Viva il Papa!", Giovanni Paolo II ha detto: "[Il Papa] vive già da 80 anni e i giovani lo vogliono sempre giovane.... Come fare?". E mentre ricorda che deve andare a San Pietro, dove lo attendono i giovani del resto del mondo, l'assemblea urla "Resta con noi!", battendo le mani con ritmo. E il Papa "Ma devo andare!...". E i giovani: "Ti seguiamo!". E il Papa: "Grazie!".

Ma l'incontro a San Giovanni è stato soltanto un assaggio. All'arrivo del Papa in San Pietro, dove la folla dei giovani era sterminata - lungo tutta via della Conciliazione, perfino oltre il ponte sul Tevere – la valanga di colori, di canti, applausi, bandiere, cappelli, striscioni è debordante.

Il rito di accoglienza sul sagrato della basilica ha il ritmo di una liturgia insieme solenne e familiare. Alle due

piante di ulivo, davanti alla porta principale della basilica, si aggiungono, portate da 4 giovani, due lampade, come segno della memoria degli apostoli Pietro e Paolo. Fiori e incenso invece per l'icona di Maria "*Salus Populi Romani*". Segue il saluto di André Ouendeno, della Repubblica di Guinea e di Eun-Ha Hwang, coreana. È proprio André a ricordare al Papa che "noi siamo cresciuti con lei: la maggioranza di noi... ha la stessa età del vostro pontificato!". Il card. Francis Stafford, presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, parla dei giovani come "un esercito". Ma "le loro armi sono diverse da quelle dei secoli passati. Essi stanno davanti a Lei, Santo Padre, avendo indossato l'armatura di Dio... verità, ... giustizia,....il Vangelo della pace (cfr. Ef 6, 13-16)".

Il Papa prende la parola dando il benvenuto a tutti, augura la pace ai giovani delle nazioni presenti, raggruppandole per continente e citandole ad una ad una. Intanto gruppi di giovani dei continenti chiamati, portando bandiere e agitando cartelli (verdi per l'Africa; rossi per le Americhe; gialli per l'Asia; azzurri per l'Europa; arancio per l'Oceania) improvvisano danze di gioia sul sagrato. Poi il Pontefice abbraccia e bacia alcuni di loro.

Il Giubileo dei Giovani ha inizio così con la lettura del prologo del Vangelo di San Giovanni (il tema di questa XV Giornata dei Giovani è "Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua tenda fra noi"). Davanti a una tenda simbolica, ricavata con dei veli che pendono da una enorme croce metallica sul sagrato, un giovane legge il vangelo in spagnolo. Il mare multicolore di ragazzi e ragazze risponde con il canto dell'Alleluia.

Tutti i gesti e tutte le parole del Papa tendono a focalizzarsi su un preciso suo desiderio: che i giovani incontrino il Cristo. Per questo, dopo la benedizione della folla con l'Evangelario, egli domanda: "Che cosa siete venuti a cercare?... Il vostro non è un viaggio qualsiasi: se vi siete messi in cammino non è soltanto per ragioni di svago o di cultura...: che cosa siete venuti a cercare? O meglio, chi siete venuti a cercare?". Nei giorni precedenti alcuni giornali e politici avevano seminato il dubbio che l'incontro dei giovani a Roma fosse solo un gesto sentimentale, o una kermesse senza futuro. La risposta dei giovani, quasi come in uno stadio, è un'esplosione: "Ge-su! Ge-su!". Il Papa li conferma: "Siete venuti a cercare Gesù Cristo...Il Giubileo non ha altro significato che quello di celebrare e incontrare Gesù Cristo".

La centralità di Gesù Cristo, Verbo fatto carne, "vita e... luce degli uomini" è il fondamento di un nuovo sguardo alla bellezza del creato e alla vita umana: "Siete venuti per riscoprire la verità sulla creazione e per essere nuovamente stupiti della bellezza e della ricchezza del mondo creato. Siete venuti per rinnovare dentro di voi la consapevolezza della dignità dell'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio". Di fronte a un mondo che parla dell'uomo come "un essere per la morte", il Papa, con la Chiesa afferma che l'uomo "è un essere per la vita". Per questo egli prega che "cresca e si consolidi la vostra fede in Cristo".

A confortare la fede dei giovani il Papa offre la sua testimonianza: "Desidero dirvi che credo fermamente in Cristo Gesù nostro Signore". Con toccanti accenni alla sua vita personale, Giovanni Paolo II ricorda la maturazione della sua fede in famiglia, in parrocchia, al lavoro, durante la guerra, il sacerdozio e il suo servizio come vescovo di Roma. E tutto questo per sottolineare che "il cammino della fede passa attraverso tutto ciò che viviamo....non permettete che il tempo che il Signore vi dona trascorra come se tutto fosse un caso".

Davanti al mare di folla egli grida: "Non pensate mai... di essere ai suoi occhi degli sconosciuti, come numeri di folla anonima. Ognuno di voi è prezioso per Cristo, è stato redento dal suo sangue, è conosciuto personalmente, è amato teneramente, anche quando non se ne rende conto".

Con coraggio, mentre il mondo celebra il disimpegno delle vacanze estive, il Papa offre indicazioni di come vivere il Giubileo dei Giovani: "In questi giorni, quasi fossero una grande settimana di esercizi spirituali, ritagliatevi momenti di silenzio, di preghiera di raccoglimento". E affida tutti i giovani allo Spirito santo, a Maria, Madre di tutti i popoli, ai santi Pietro e Paolo, ai martiri di Roma e "delle vostre Chiese".

Nella benedizione finale, rispondendo al ministero di "confermare i fratelli", Giovanni Paolo II prega "perché i giovani non abbiano paura a dire a Cristo: Eccomi manda me!"; perché "vivano in amicizia" il cammino giubilare; perché "siano corresponsabili della vita e della santità della Chiesa". I canti e gli slogan di approvazione dei giovani sembrano non finire mai, mentre il Papa, visibilmente contento, saluta con un "Arrivederci a presto!" e un "Buona notte", in tantissime lingue. (Fides 18/8/2000)

Alla Porta Santa per rinnovarsi nello spirito

Città del Vaticano (Fides) – Un fiume di pellegrini, oltre 200mila al giorno, raccolti in rispettoso silenzio, scorre lento nell'attesa di varcare la Porta Santa in Piazza S.Pietro.

Bandiere di tutto il mondo sventolano sul colonnato della Basilica, quasi a formare un girotondo di popoli, in comunione e fraternità. Razze diverse si mescolano in questo "cammino di fede" culminante con l'indulgenza, che dona ad ogni giovane la purezza battesimale. La preghiera accompagna i giovani in quest'esperienza che tocca le loro anime.

Maria Alborno, 24 anni, di Santiago, è una dei 5mila pellegrini del Cile. Racconta a *Fides* di avere forte desiderio di partecipare al pellegrinaggio della Porta Santa, per incontrare Gesù Cristo. Attraversare la Porta Santa è, per lei, "un gesto di conversione, di rinuncia al peccato per ritrovare lo Spirito e rafforzare la fede".

Un difficile cammino ha accompagnato a Roma molti ragazzi cubani come Hector Sanchez, 28 anni, dell'Avana. Il regime comunista, solo dopo la visita del Papa nel gennaio 1998, si è dimostrato più flessibile, dando la possibilità ai giovani di uscire dal paese e partecipare alla GMG. Molti di loro hanno superato le difficoltà economiche grazie alla solidarietà di altri giovani del mondo. Hector è appena uscito dall'esperienza della Porta Santa. Visibilmente commosso, dice a *Fides*: "Ho vissuto l'attesa come una lunga via crucis, fatta di sofferenza, e tanta fede. Una fede che mi illumina ogni giorno di speranza e di gioia. Varcare la Porta Santa è stato il momento più emozionante della mia vita. E' stato il segno del ritorno alla casa del Padre, la possibilità di entrare nel cuore di Dio". Hector vuole servire Cristo con coraggio per la vera libertà.

Oltre 200 giovani arrivati dal Madagascar, dalla diocesi di Antananarivo, sono prossimi al "grande passo". Una lunga preparazione ha preceduto il loro arrivo a Roma. Sono uniti in preghiera e desiderosi di avvicinarsi a Gesù Cristo, "esempio di luce e guida per le nostre vite" dicono.

Passa la Porta Santa anche Billan Essam, 25 anni, israeliano di Cana di Galilea. Entusiasta di essere a Roma per vivere il suo cammino di fede e dividerlo con altri ragazzi, è "felice di aver visto il Papa giovane tra i giovani". Secondo Essam "il Pontefice è un grande esempio, un maestro sceso dalla cattedra che si è mescolato tra i ragazzi, avvicinandosi ai nostri cuori e alle nostre aspettative". (18/8/2000)

Festa del Perdono al Circo Massimo

Roma (Fides) – Guardando dall'alto il Circo Massimo, nei giorni della GMG, si ha l'impressione di assistere alla preparazione di un kolossal. Nel luogo un tempo dedicato alla corsa delle bighe e agli spettacoli circensi, i 700mila giovani della GMG vivono la " festa del Perdono", celebrando il sacramento della Riconciliazione. Trecento confessionali e duemila sacerdoti, disponibili dalle sette del mattino fino a mezzanotte, accolgono i giovani pellegrini mentre si celebra, per quattro volte al giorno, la S. Messa internazionale.

Al centro del Circo Massimo si innalza la "Croce delle GMG" che, dopo quindici anni e 7 incontri mondiali dei giovani, è di nuovo a Roma. E' circondata da giovani fedeli, inginocchiati in un religioso silenzio.

Claret ha 26 anni, viene dalla diocesi di S. Isidro, Argentina. In un colloquio a *Fides* dice: "Sento fortemente il bisogno di riconciliarmi con Gesù, per essere in grado di accogliere il suo amore". Paulo, cileno, sui 30 anni, si rivolge a *Fides* con un grande sorriso: " La gente qui riunita è prova della forza di Gesù che si manifesta attraverso il nostro stare insieme, nella purezza dello spirito. Qui si respira la Chiesa universale perché si condivide la fede con altri giovani". "La fede rende liberi" - spiega a *Fides* un sacerdote che ha appena finito di confessare. "Questi ragazzi sono assetati di vera e pura libertà. Hanno voglia di guardare dentro di sé, con gli occhi della fede, per capire cosa Dio vi ha posto. Sono disponibili alla riconciliazione e hanno un'apertura senza limiti. Vogliono essere un solo popolo sotto un solo pastore". (18/08/2000)

Con i giovani di Vietnam e Mongolia, "dare Gesù all'Asia"

Roma (Fides) – Madri sconsolate di Timor Est, mutilati dalle mine in Laos, sfollati nella giungla del Myanmar, bambini nelle bidonville delle Filippine, ragazzi di strada di Bangkok. Le foto sugli stand che accolgono il visitatore alla riunione dei giovani asiatici, in uno degli *Incontragiovani* della GMG, mostrano una realtà "frustrante, piena di dolore e sofferenze". "Ma noi, giovani dell'Asia, il 60% della popolazione del continente, – si legge nella didascalia – lottiamo per un mondo più umano. La nostra missione è dare Gesù all'Asia".

Circa 3.000 giovani e una decina di vescovi da 15 paesi asiatici animano il meeting organizzato dalla FABC (*Federation of Asian Bishops' Conferences*, Federazione delle Conferenze Episcopali dell'Asia), in cui c'è spazio per riflessione in gruppi, dialogo interpersonale, festa in costumi tradizionali.

"E' importante far incontrare i giovani e far sì che si conoscano meglio" spiega a *Fides* mons. Nguyen Van Sang,

vescovo vietnamita di Thai Bin. Sulla partecipazione della comunità vietnamita, con 30 membri, egli afferma: "E' la prima volta che la Santa Sede ci ha invitato ufficialmente. La bandiera vietnamita è esposta sul colonnato della Basilica di San Pietro". Secondo il vescovo, questo è "un reale passo avanti nelle relazioni Vietnam–Santa Sede. E' un gesto di grande valore simbolico. Sono ottimista per il futuro".

Alle precedenti GMG vi erano giovani vietnamiti della diaspora, da Germania e Stati Uniti. A Roma vi sono anche ragazzi che vivono stabilmente in Vietnam. P. Barnabe Le An Phong, 30 anni, salesiano, è uno dei "novelli" della GMG: "Non avevo mai visto il Papa di persona. Sono emozionato e sorpreso nel vedere quanti giovani lo seguano". "Per me il Papa è il n.1, è un maestro di vita spirituale" aggiunge Tran Le Phuong, 26 anni, laico vietnamita. Phuong racconta a *Fides* la sua esperienza di missionario per 6 anni in Mongolia: "Sono partito con l'intenzione di diffondere il messaggio di Cristo. Amo il Signore e voglio condividere la fede con gli altri. Ho cercato di sapere quanto più possibile sul paese, e di conoscerlo sempre meglio. Ero buddista, poi ho conosciuto Gesù e ho trovato la vera religione". Il metodo di evangelizzazione di Tran Le Phuong è fatto più di opere che di parole: "In Mongolia aiutavo i bambini di strada e dividevo la vita dei ragazzi poveri".

Dalla Mongolia, Badral Tumurtulga e Tsevel Lumben, studenti alla Pontificia Università Urbaniana, guidano un gruppo di 6 giovani di Ulan Bator. "L'attività pastorale in Mongolia è ricominciata nel 1992 – ricorda Bradral in un colloquio con *Fides* – grazie ai missionari di Scheut e alle suore di Madre Teresa. Oggi a Ulan Bator vi è una comunità di 80 giovani cattolici, neobattezzati. Leggono la Bibbia in comunità, condividono il cammino di fede, aiutano i bambini di strada". "I giovani in Mongolia – aggiunge Tsevel, ragazza con un futuro di catechista nel suo paese – si scontrano con disoccupazione, povertà, alto costo degli studi. Ma i cattolici si sforzano di mettere in pratica la loro fede, specialmente aiutando i bambini e le famiglie povere".

Myagmarsuren, 23 anni, una componente del gruppo, racconta a *Fides*: "Fino a pochi anni fa non credevo a nulla, ero vuota. Oggi la mia vita è piena di grandi ideali, Gesù mi ha donato l'amore. Il Papa è per me un padre e un amico". (18/8/2000)

Dal Laos: sì alla Toyota straniera, perché non al Vangelo?

Roma (Fides) – Sono tutti di famiglie cattoliche, battezzati fin da bambini. Il Papa lo hanno sempre visto in fotografia perché, finora, non erano mai usciti dal loro paese. Ufficialmente sono in Europa per incontrare loro parenti, ma da Olanda e Francia si sono spostati a Roma per partecipare alla GMG. I 21 giovani del Laos vivono un evento unico nella loro vita. Nel gruppo vi sono un sacerdote, due suore, 7 ragazze e 11 ragazzi tra i 18 e 30 anni, provenienti per la maggior parte da Vientiane. Li accompagnano due suore filippine, alle quali è affidata la cura pastorale dei 50 giovani dell'unica parrocchia della capitale.

Paese comunista dal 1953, solo dal 1992 il Laos ha cominciato un processo di modernizzazione ed apertura all'economia di mercato e al mondo esterno. La Costituzione del 1991 concede libertà alle religioni ma, secondo l'interpretazione restrittiva di alcuni funzionari, si deve intendere "le religioni tradizionali del Laos", cioè buddismo e animismo. Una legge del 1997 regola la libertà religiosa: il buddismo è quella più diffusa e accettata dal governo.

Grazie alla traduzione di un sacerdote per anni missionario in Laos (i giovani parlano solo il laotiano, *ndr*), *Fides* ha raccolto le loro impressioni sulla GMG: "E' una immensa grazia di Dio essere qui" spiega Linthi, ultratrentenne, uno degli anziani del gruppo. "Comprendiamo in che modo vivono la fede i giovani di altri popoli e nazioni: così noi, sempre chiusi in Laos, entriamo in contatto con la Chiesa universale. Questo ci permette di raccogliere spunti e idee da introdurre nel nostro paese". Khan Kham, ventenne, rincara la dose: "Sono impressionata dalla partecipazione di fede dei giovani e dall'amore per il Papa. Se pensiamo a mantenere solo i valori del Laos, perdiamo una grande ricchezza. Incontrarlo è la cosa più importante della mia vita: egli porta la Parola di Dio".

L'incontro con gli altri giovani del mondo li arricchisce. Vathanathavone, ragazza dal viso pulito, chiamata col vezzeggiativo "Na", afferma: "Con i giovani di altri paesi vi è grande differenza culturale. Non parliamo altre lingue, a volte è difficile instaurare relazioni. Per cultura non siamo molto espansivi, ma riusciamo comunque a fare amicizia... con il linguaggio dei gesti!". I ragazzi laotiani vivono in un contesto in cui la Chiesa cattolica è solo "tollerata": Na avverte la difficoltà della testimonianza cristiana in un ambiente ostile, ma "confida nella grazia di Dio e nell'assistenza dello Spirito Santo".

Un altro dei giovani, Khampaseuth, spiega: "Viviamo in un ambiente buddista, ma cerchiamo di restare saldi nelle nostre convinzioni, promuovendo tra gli altri giovani la morale cristiana". Montalak, una delle 7 ragazze, aveva la madre buddista, poi convertitasi al cristianesimo: "La religione cristiana – afferma – mi dà la speranza di

incontrare Gesù dopo la morte, che non è una barriera. E mi insegna ad impegnarmi di più per gli altri".

"Ufficialmente – spiega a *Fides* un altro dei giovani – non vi sono relazioni tra cattolici e buddisti. Ma a scuola essi domandano della nostra religione e parliamo loro di Gesù Cristo. Condizionati dalla mentalità ufficiale, considerano il cattolicesimo una religione 'straniera'. Gli rispondo: se è legittimo usare la Toyota, automobile che viene dal Giappone, perché non il Vangelo?". A nome di tutto il gruppo, Sayxona lancia un messaggio a tutti i giovani del pianeta: "Nel rispetto delle diverse culture dobbiamo impegnarci a creare unità tra i giovani del mondo, per diventare un cuor solo e un'anima sola". (18/8/2000)

I giovani francescani operatori di pace tra le due Coree

Roma (Fides) – Oltre 3000 giovani francescani dai cinque continenti partecipano alla Giornata Mondiale della Gioventù. I giovani che seguono l'ideale di San Francesco d'Assisi nella loro vita sono operatori di pace e festosi come il santo "giullare di Dio".

Alexander Jo Man Ok è il responsabile nazionale della Gioventù Francescana in Corea del Sud: "Ci sono a Roma 20 giovani di Seoul – dice a *Fides* – in rappresentanza di una famiglia francescana secolare di oltre 10mila persone. Da questa esperienza vogliamo tornare carichi di fede, di pace, di amore da portare ai nostri fratelli giovani della Corea del Nord. La nostra missione è star loro vicini. Come francescani siamo chiamati a portare la pace e la riconciliazione. E' finito il tempo dell'odio e della divisione. Fra giovani è più facile essere fratelli!". Jacko Davis, 25 anni, indiano del Kerala, spiega a *Fides* il perché della sua scelta di vita francescana: "Seguo i passi del Poverello perché ci insegna la semplicità e l'umiltà. Sono a Roma per condividere questa esperienza di fede con gli altri giovani del mondo".

Wilfried Chen, 29 anni di Hong Kong, afferma di "sperimentare il dono della fraternità. Ognuno di questi giovani è mio fratello, anche se non ci conosciamo siamo uniti dallo stesso spirito".

I giovani francescani italiani hanno sviluppato gemellaggi con fraternità sparse in paesi poveri, ospitando oltre 1000 ragazzi di Angola, Zimbabwe, India, Hong Kong, Perù, e dell'Est Europa già nei giorni precedenti la GMG. Il 15 agosto, nella celebrazione di accoglienza, p. Giacomo Bini OFM, Ministro Generale dei Frati Minori, ha rivolto loro un richiamo alla vita semplice: "Giovani, non fatevi schiavi dell'esteriorità e delle propagande! Celebrare l'Assunzione di Maria significa celebrare la bellezza del nostro corpo, tempio dello Spirito Santo, curare l'interiorità per trasfigurarla".

Fra le attività promosse dai francescani nell'*Incontragiovani* della GMG, due eventi degni di nota: il musical *Forza venite gente*, che racconta la vita del Poverello; il concerto del cantautore italiano Angelo Branduardi, che ha dedicato a san Francesco il suo ultimo disco, *L'infinitamente piccolo*. (18/8/2000)

Taiwan un ponte per la Cina e i non cristiani. "Il Papa meglio di un maestro"

Roma (Fides) – All'elenco delle nazioni fatte da papa Wojtyla mancava il benvenuto alla Cina Popolare. L'Associazione Patriottica non ha voluto rischiare l'invio di cinesi dal continente per abbracciare il Papa. In compenso i 500 ospiti di Taiwan hanno ricevuto l'augurio di pace, assieme ai 400 amici di Hong Kong, di Macao e di Singapore. Attraverso di loro l'esperienza della GMG arriverà anche alla Cina. Mons. Ti-kang, arcivescovo di Taipei, ha voluto accompagnare i suoi giovani, in maggioranza universitari, "per facilitarli a partecipare alle attività della Chiesa universale" e anche alla missione e alla preghiera per la Cina.

Il pellegrinaggio a Roma ha avuto una preparazione di mesi per far conoscere i luoghi da visitare e la tradizione cristiana. Prima di Roma il gruppo ha visitato anche i luoghi di S. Ignazio di Loyola, S. Francesco Saverio e Santa Teresa d'Avila in Spagna; in Francia Lourdes e Taizé. Cai Cifen, universitaria di Taipei dice che "vedere i luoghi dove sono nati questi santi, mi spinge a chiedere cosa Dio vuole da me; nello stesso tempo, il nostro orizzonte si allarga a tutta l'universalità della Chiesa". A Roma li colpisce l'amicizia fra razze e gruppi linguistici diversi: "cantare insieme agli altri giovani lo stesso canto o ascoltare diverse lingue è un punto importantissimo", dice lo studente Cai Zhengfeng.

Ma più di tutto, ciò che li rende contenti ed emozionati è vedere il Papa, "una persona che diventerà santo". "È una persona che sentiamo vicina – dice Cai Cifen – perché ama noi giovani. Tutte le sue azioni, anche il perdono al suo attentatore, mostrano che egli risponde alla chiamata di Dio".

In molti sondaggi prima della GMG, in diverse nazioni il Papa è elencato fra le persone che si stimano di più, dopo

padre, madre e maestro. "Per noi asiatici, afferma Cai Zhengfeng – il maestro è una figura troppo severa. Il Papa è più un padre di famiglia un papà affettuoso".

Il Papa ha fatto breccia anche in uno dei 7 giovani non cristiani venuti insieme al pellegrinaggio taiwanese. "Non ho ancora ricevuto il battesimo, dice una di loro, ma non ho voluto perdermi questa occasione. Quando si celebrano le messe io non posso ricevere la comunione e allora resto in fondo alla chiesa, dispiaciuta. Ma non ho voluto battezzarmi per l'occasione. Voglio fare una scelta matura e stabile, non sulla scia delle emozioni: voglio conoscere davvero fino in fondo cosa è la mia fede. Ma fin da ora, cantando in San Pietro l'inno della GMG, mi sento a casa". (18/8/2000)

Cinesi di Hong Kong commossi davanti all'Eucarestia

Roma (Fides) - Durante i primi tre giorni del Giubileo dei Giovani, mentre alcuni gruppi seguono le catechesi in oltre mille centri, altri si portano in pellegrinaggio a San Pietro per il passaggio della Porta Santa. La basilica è aperta dal mattino fino alla mezzanotte, mentre un fiume immenso e multicolore scivola pregando lungo la piazza e il sagrato. Si calcola che ogni giorno più di 250 mila giovani attraversino la Porta Santa.

Verso alle 10, il nostro inviato incontra un gruppo di Hong Kong. I ragazzi sono emozionatissimi: gli occhi brillano di commozione nell'entrare in basilica. Una insegnante, volontaria e catechista, non riesce a trattenersi e scoppia a piangere. Con le lacrime agli occhi ci dice: "Il Signore mi ha voluto molto bene; mi vuole bene, lo sento....".

Da Hong Kong sono giunti più di 400 partecipanti di GMG. Sono guidati da missionari del PIME, saveriani, suore canossiane, e sacerdoti diocesani di Hong Kong Il P. Filippo Commissari, PIME, spiega che i 400 provengono da diverse parrocchie del territorio, da poco più di 3 anni passato sotto la Cina Popolare. Prima di giungere a Roma hanno visitato alcuni santuari e diocesi dell'Italia. "Sono stati accolti con molto affetto dalle famiglie italiane e i nostri giovani, a provare questa ospitalità gratuita, si sono commossi. Nel partire, sembrava non volessero lasciarsi più".

Intanto il gruppo è giunto alla Porta Santa. I ragazzi sono emozionati, nessuno dimostra stanchezza, sono pieni di entusiasmo anzi dicono di essere soddisfatti della GMG: "Nonostante la distanza geografica e la differenza di cultura e lingua, ci sentiamo molto vicini ai giovani del mondo e molto vicini al Papa". All'interno della basilica si fermano tutti davanti all'Eucarestia, pregando a lungo in ginocchio. Un ragazzo, che prima era molto vivace, diventa silenzioso: "Sono troppo emozionato, mi ha toccato qualcosa nel profondo. Non riesco ad esprimere con le parole. Ho parlato con il Signore davanti all'Eucaristia. È qualcosa che resta fra me e Lui".

Chiediamo loro come rispondono alla domanda del Papa: "Che cosa siete venuti a cercare?". Uno di loro dice subito: "Cerchiamo Gesù. Cerchiamo la fede; per me la fede è come un tesoro ritrovato qui, durante questi giorni". E una ragazza: "E' la seconda volta che vengo qui a Roma, nella Basilica S.Pietro. Mi sento molto diversa. Gesù è nel mio cuore." . "Gesù è la risposta alla mia domanda di verità, dice un altro. Voglio rafforzare la mia coscienza di essere cristiano". (18/8/2000)

Vescovo indonesiano e giovani americani celebrano Gesù

Colleferro (Fides) – "Quando giovani e vescovi si incontrano, accadono sempre cose imprevedibili": è questo il commento di Scott Miller, animatore di un gruppo di giovani cattolici giunti dal Montana (USA), dopo la catechesi e la messa tenute il 16 agosto a Colleferro (70 km a sud di Roma) dal vescovo indonesiano di Padang, mons. Martin Situmorang.

Erano presenti giovani dal Montana, Texas e Pennsylvania. Nello stadio di Colleferro, pronto per accogliere 3mila persone, era stato allestito un altare su un palco. Sotto un sole cocente il trio Gabriel's Harp ha accompagnato la messa con i canti liturgici

Il vescovo indonesiano – nella catechesi dedicata a "l'Emanuele, Dio con noi" (la stessa per tutti i 700mila giovani giunti a Roma per la GMG) – si è intrattenuto sul tema dell'amicizia, spiegando che l'uomo non è fatto per vivere da solo, ma per incontrare e divenire amico di altri uomini, e scoprire così l'amicizia con Dio. Mons. Situmorang ha spiegato che in Indonesia la Chiesa tiene molto alla formazione della gioventù "perché è la speranza di domani per la Chiesa e la società". I giovani statunitensi hanno chiesto dell'Indonesia, realtà che non conoscevano. "Nel mio paese – ha risposto il vescovo – c'è molta sofferenza, povertà, sottosviluppo e violenza". Parlando della situazione nelle Molucche – l'arcipelago in cui vi sono scontri tra cristiani e gruppi islamici fondamentalisti – il vescovo ha detto che la speranza può venire solo dalle giovani generazioni: "Se riusciamo a insegnare ai giovani

ad avere rispetto reciproco e amore senza distinzioni di etnie o religione, allora il futuro potrà essere migliore".

I giovani statunitensi sono ancora elettrizzati e stupiti dalla grandiosità dell'incontro col Papa la sera del 15 agosto. Edward, 19 anni, partecipa per la prima volta ad una giornata mondiale della gioventù; prima volta anche per Silvia, 20 anni, che appartiene alla Chiesa Episcopaliana ed è venuta a Roma con una sua amica cattolica. Silvia, che la sera dell'inaugurazione ha trovato posto solo su ponte Sant'Angelo. Ha detto a *Fides*: "Per me è già grandioso essere qui". "Anche se ero lontana da San Pietro – ha aggiunto – sono riuscita a vedere il Papa da vicino perché si è fermato presso di noi quando ha cambiato macchina nel tragitto da San Giovanni a San Pietro, lasciando la papa-mobile e salendo sulla jeep per percorrere Via della Conciliazione". "La folla era enorme – racconta Edward – e molti giovani hanno potuto seguire l'evento solo dalle altre piazze di Roma collegate in video".

Nei giorni che hanno preceduto la GMG i giovani statunitensi sono stati accolti – come molti giovani pellegrini di altri paesi - in diocesi italiane. Edward è stato accolto a Benevento: "Ci hanno trattato come gente di famiglia – racconta stupito – e ci hanno rimpinzato di cibo italiano, con pranzi fino a 8 portate". Il giovane ha ricordato con affetto la testimonianza e i momenti di preghiera con i giovani di Benevento. Per George, 23 anni, quella di Roma è la terza GMG: è stato a Denver nel 1993 e a Parigi nel 1997. "Questa giornata di Roma ha qualcosa di più – dice – perché è veramente una città eterna".

A Collesanese gli scout hanno garantito il lavoro di organizzazione e accoglienza. C'era acqua minerale a volontà; un paio di poliziotti hanno fatto un giro di vigilanza, e verso le dieci del mattino è arrivato un gruppo di giovani per allestire la cucina da campo per il pranzo: in pochi minuti ha preso forma un enorme risotto alla pescatora in un gigantesco pentolone destinato a sfamare centinaia di giovani. All'ora di pranzo sono apparsi dal nulla oltre 200 francesi inattesi, ma hanno trovato un piatto pronto anche loro.

L'incontro del vescovo indonesiano con i giovani statunitensi si è concluso con la celebrazione della S. Messa: i ragazzi hanno promesso di continuare a pregare per i loro coetanei in Indonesia. Nelle preghiere sono stati ricordati anche quanti, come i malati, non hanno potuto prendere parte alle giornate romane. Molti giovani hanno pregato anche per Giovanni Paolo II. "Sono impressionato – ha detto mons. Situmorang - dal *feeling* dei giovani col Papa che non riusciva a finire il suo discorso a San Giovanni a causa degli applausi e della gioia contagiosa; ma nonostante la difficoltà a far sentire la sua voce, il Papa ha catalizzato la loro attenzione e il loro affetto". (18/8/2000)

Giovani africani ai loro governanti: "Per la pace imitate Giovanni Paolo II"

Roma (Fides) – "Se i nostri capi di governo imitano almeno un po' Giovanni Paolo II e si preoccupano del benessere dei loro popoli, l'Africa diventerà un continente senza guerre": è questo il commento di alcuni giovani dei paesi dell'Africa centrale a conclusione della catechesi nella parrocchia di Sant'Antonio, a via Merulana. Alla catechesi, tenuta da Mons. Bernard Bududira, vescovo della diocesi di Bururi (Burundi) hanno partecipato almeno 500 giovani francofoni, e molti venivano da paesi dell'Africa in guerra, Congo Brazzaville, Rwanda, Burundi e R.D. Congo.

Il Papa, nel suo discorso di benvenuto la sera del 15 agosto, in Piazza San Pietro, al momento di salutare le delegazioni dei 45 paesi africani ha detto: "La Pace sia con te, giovane che vieni dall'Africa". Il saluto ha colpito i giovani dell'Africa, perché almeno 15 di quelle delegazioni vengono da paesi che sono in guerra o hanno conosciuto la violenza armata negli ultimi anni.

Solo durante gli ultimi tre giorni sono falliti ulteriori tentativi di pacificazione per la guerra in Congo e per il Burundi. L'incontro del 14 e 15 agosto tra i capi di governo dei paesi coinvolti nella guerra dell'est del Congo si è chiuso martedì a Lusaka (Zambia) con un debole comunicato da cui emerge che le trattative sono a un punto morto. Intanto anche la mediazione di Mandela per la pace in Burundi langue. Il 14 agosto l'uomo forte del Burundi, Pierre Buyoya, è volato in Sudafrica per incontrare Mandela e cercare vie rapide ad una soluzione. Ma anche da questo viaggio non sono usciti segnali di speranza.

Per questo senso di ineluttabilità della guerra, probabilmente, i giovani africani a Roma si entusiasmano per le parole del Papa e lo propongono a modello per i loro governanti. Lo ha detto a *Fides* Bonaventure, 29 anni, giovane seminarista congolese della *Communauté des Béatitudes*: "Per dei giovani africani un incontro così risveglia la speranza – ha dichiarato il giovane - siamo venuti qui a Roma da paesi di un continente in cui sembra che la speranza non ci sia più. Ma abbiamo sentito le parole del Papa, e la speranza è tornata. E se torna la speranza nel cuore dei giovani è possibile una speranza anche per l'Africa".

Non a caso alcune delle domande che hanno concluso la catechesi di mons. Bududira erano proprio sulle ragioni di tanta violenza in Africa: "Violenze e guerre hanno origine dalla lotta per il potere – ha detto il vescovo – e poi si usano gli strumenti della razza, dell'etnia e della religione per dividere gli uomini. Ma Dio ha donato agli uomini, ed anche a voi giovani, la libertà e la responsabilità di scegliere". (18/8/2000)

Disabili mentali con mons. Daucourt e Jean Vanier

Roma (Fides) – I giovani handicappati mentali e i loro accompagnatori hanno partecipato alle catechesi della GMG riunendosi nella splendida Aula Paolo VI, dal 16 al 18 agosto, dalle 10 alle 13.

Giovedì 17 agosto, la catechesi, che aveva per tema "Il Buon Samaritano" si è aperta con un intervento di Jean Vanier, fondatore dell'*Arche*, arrivato sul palco circondato da tre handicappati mentali. Egli ha ricordato il loro ruolo di testimoni e di seminatori di verità: "Sono loro che hanno cambiato la mia vita", ha detto l'ex militare, iniziatore di un movimento dove sani ed handicappati vivono insieme in case di accoglienza. Guidati dalla musica, interpretata alla perfezione da coro e orchestra, un gruppo, di disabili e non, hanno mimato la parabola del Buon Samaritano, applauditissimi dalla folla. Céline, una giovane trisomica venuta da Clermont-Ferrand col gruppo *Santa Benilde*, lancia delle grida, indicando col dito l'attore che interpreta il samaritano: "È il Salvatore!".

Mons. Gérard Daucourt, arcivescovo di Orléans, prende poi la parola davanti agli oltre 6 mila ospiti. Ricordando il tema della GMG, "Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua tenda fra noi", commenta: "Gesù non si è arrestato al confine, davanti a una umanità perduta e ferita. Egli l'ha portata fino alla casa del Padre, dove tutti saranno amati. Oggi Egli continua a farlo per ciascuno di noi e noi stessi possiamo essere buoni samaritani gli uni per gli altri: non solo noi per loro, ma anche loro per noi".

Jean Vanier aggiunge: "La Chiesa non è vera Chiesa se non accoglie i deboli e i forti, i piccoli e i potenti". Citando le parole di san Paolo ai Corinti, sottolinea: "I membri del corpo, quelli ritenuti i più deboli, sono necessari e quelli che sono meno onorevoli, sono quelli che vengono circondati con più onore (1Cor 12, 22-23)... Come si può muovere un corpo, se non ci si serve di tutti i membri?". E aggiunge che questa è pure la testimonianza del Papa, che ha a cuore l'unità dei cristiani e valorizza i poveri.

Alla fine della catechesi i giovani handicappati si dividono in gruppi di riflessione. Mons. Daucourt dice: "La loro presenza ci ricorda che non si può giudicare le persone solo con criteri esteriori, di forza, di potere o di sapere. Sarebbe il contrario del messaggio del vangelo, che ci dice che siamo uguali fra noi e davanti a Dio". I visi dei disabili risplendono di felicità e di gioia: sorridono, applaudono, si muovono a tempo di musica. (18/8/2000)

Mostra su "Pietro e Paolo. La storia, il culto, la memoria"

Roma (Fides) – Il Papa, al rito di accoglienza del 15 agosto, ha invitato i giovani a visitare "le memorie degli Apostoli Pietro e Paolo", uno dei tradizionali scopi di ogni giubileo a Roma. Grazie all'impegno del Meeting per l'Amicizia fra i Popoli, un'associazione legata al movimento di Comunione e Liberazione, in questi giorni, e fino alla fine del Giubileo, i giovani possono comprendere di più la storia che ha segnato la vita e il destino della città di Roma.

La mostra "Pietro e Paolo. La storia, il culto, la memoria" è una vera e propria finestra spalancata sulla cristianità romana delle origini. Nata in collaborazione con i Musei vaticani e con il Pontificio Consiglio per i Laici, essa è articolata in 5 sezioni, presenta oltre 150 pezzi archeologici sulla cristianità giudaica antica, sul clima culturale e spirituale della Roma pagana, sulle origini della devozione ai santi Pietro e Paolo, la loro iconografia, gli edifici di culto e le basiliche. Fra i pezzi più rari, un grande vaso liturgico in argento, proveniente dal Louvre; alcune pietre tombali guidaico-cristiane, con i segni della Menorah (il candeliere a 7 bracci), di Cristo e della resurrezione di Lazzaro; sarcofagi con le prime immagini di Pietro e Paolo.

Stefano, 16 anni, di Brescia, dice: "Non è la prima volta che vengo a Roma, ma questa mostra mi aiuta a capire le origini della mia fede". Nei giorni della GMG la mostra, situata nell'antico palazzo della Cancelleria, è visitata soprattutto dagli stranieri. Polacchi, cubani, africani arrivano a centinaia per un pellegrinaggio religioso e artistico. Una delle guide, Loredana, commenta: "Ascoltano e guardano tutto con attenzione, comprando i libri e le riproduzioni della mostra, quasi come degli oggetti di devozione". Didier, 25 anni, del Congo-Kinshasa spiega: "Qui si può toccare l'origine della nostra fede, le cose che abbiamo sentito a voce dai missionari o letto nella Bibbia". E Vicente, 28 anni, dell'Argentina: "La mostra espone meravigliosi oggetti d'arte: è impressionante come la fede influenzi ogni espressione dell'uomo".

Arianna, 17 anni, italiana, si lamenta che a scuola non si studi in profondità la storia "Eppoi [la storia] viene trattata come una cosa lontana, passata. Qui si vede che la storia porta un messaggio di 2000 anni fa, ma che è ancora vivo: la fede cristiana non è una favola, ma qualcosa di certo". (18/8/2000)

All'Expo 2000 cantanti e missionari per i confini della terra

Roma (Fides) – I giovani e la missione camminano insieme. Con musica, danza, canto e testimonianze di alcuni missionari, all'*Expo missio 2000*, mostra in corso fino al 6 gennaio 2001 all'Abbazia delle Tre Fontane, si è svolto, nell'ambito dell'*Incontro giovani* del 16 e 17 agosto alla GMG, l'evento missionario "Agorà dei giovani".

"Diventate parte della missione della chiesa, portate il messaggio di Gesù Cristo fino agli estremi confini della terra", ha detto ai presenti mons. Bernard Prince, segretario della Pontificia Opera per la Propagazione della fede. "Prendete esempio dal più grande missionario di oggi, il Papa". Secondo il card. Ersilio Tonini, impegnato per le missioni in Colombia, Brasile, Rwanda e Burundi, "essere cattolici significa appartenere al mondo intero e non pensare soltanto alla propria famiglia o alla propria comunità". In un'altra testimonianza, frate Arturo Paoli, piccolo fratello del Vangelo, da 40 anni in America Latina, ha rivolto un appello ai giovani, esortandoli a rinnovare la promessa di seguire Cristo per tutta la vita: "Seguirlo significa cercare di realizzare il Regno di Dio. Esso comincia sulla terra, con una convivenza pacifica e giusta, in cui a tutti gli uomini è garantito il diritto alla vita". P. Franco Cagnasso, Superiore generale del PIME, spiega nel suo intervento cosa significa essere missionario oggi. "Andare a cercare Dio fino agli estremi confini della terra ...I confini della terra cui arrivare sono i confini dell'umanità di ogni cuore umano".

La serata è proseguita con la partecipazione dei cantanti italiani Gatto Panceri e Paolo Vallesi e del "Coro Giovani" di S. Rita. a Torino, tra musica e allegria, con le note dell'inno della GMG, l'*Emmanuel*. (18/08/2000)

L'etichetta vaticana soccombe all'ondata di pantaloncini e canottiere

Roma (Fides) – Le regole sui vestiti e sugli orari sono state accantonate, e le messe quotidiane cancellate: tutto per ospitare la "liturgia" della GMG che ha invaso le nobili sale mentre le statue guardano la scena dall'alto in basso, come ammirate. La maestosità antica di San Pietro ha ricevuto nuova vita dalle centinaia di migliaia di giovani fedeli, molti dei quali in abiti sportivi, ornati di una varietà di tatuaggi e capigliature.

San Pietro – che generalmente è visitabile dalle sette del mattino alle sette della sera – è rimasta aperta il 16, 17 e 18 agosto fino a mezzanotte per permettere a tutti i giovani di passare attraverso la Porta Santa e pregare sulla tomba di Pietro. I giovani sono arrivati con un flusso costante, rispettoso e profondamente commosso. Attraversata la Porta Santa, i pellegrini vengono condotti dal flusso umano fino alla tomba del Pescatore di Galilea: colui che ha rinnegato Cristo tre volte e poi fu scelto per essere la pietra su cui Gesù ha fondato la sua Chiesa.

Qui, nel cuore della cristianità, sotto la cupola disegnata con amore e genialità da un Michelangelo ormai 72enne, sopra alla tomba dell'Apostolo Pietro, primo vescovo di Roma, sfila l'esercito della gioventù Cattolica del 2000: tutti vestiti in pantaloncini e maglietta, col cuore pieno di fede ed il naso per aria, meravigliati per lo splendore di questa casa di Dio.

Inginocchiati in due o tre, sussurrano preghiere in arabo, tedesco, spagnolo, polacco, ceco, francese, inglese, swahili e russo, ... e il flusso di preghiere che ripete le stesse parole (Padre Nostro, Ave Maria, Gloria, Credo) in tutte le lingue non finisce mai. "Che preghiera è quella alla fine del rosario?" chiede un marito, non più tanto giovane, a sua moglie. "E' il Salve Regina" sussurra lei che poi si toglie le scarpe e si prostra ad adorare il Santissimo Sacramento.

Le panche di fronte al tabernacolo sono state tolte e, interrompendo un'altra tradizione secolare, centinaia di pellegrini stanno seduti per terra, radunati col loro Signore Gesù, in profonda preghiera individuale, ma uniti nella fede e nell'amore. Continuano ad arrivare gruppi guidati da un prete, da una suora o da un laico. Anche loro si siedono su quegli splendidi pavimenti in marmo, mentre di solito cardinali e ambasciatori usano soffici poltrone rosse. In circolo attorno alla croce i giovani tirano fuori il loro libro di preghiere e iniziano a pregare.

San Pietro si starà scuotendo nella tomba sottostante, e forse si sta chiedendo, come Giovanni Paolo II, come tutta la meravigliata Roma, come il mondo intero: "Chi sono questi giovani, per che cosa sono venuti, chi cercano?". (18/8/2000)

Palazzo "de Propaganda Fide"
Via di Propaganda 1c - 00187- ROMA
Tel. +39-06-69880115 - Fax. +39-06-69880107

e-mail: fides@fides.va



Home Page